

Iscrizioni romane dal Lazio meridionale

Roman Inscriptions from Southern *Latium*

Carlo Molle*

Riassunto: Sono prese in esame 5 iscrizioni da varie zone del *Latium adiectum* interno. La prima (probabilmente pertinente al territorio di Frusino) riporta un'interessante disposizione sepolcrale. La seconda riguarda un *tribunus militum* e fu reimpiegata in epoca post classica presso la grande villa romana di Castro dei Volsci (ager di *Fabrateria Vetus*). La terza e la quarta, riconducibili rispettivamente ad *Aquinum* e a *Interamna Lirenas*, sono iscrizioni sepolcrali assai frammentarie; la quinta, da Sora, sembra essere un segmento di un grande titolo plateale a lettere metalliche.

Summary: Five inscriptions from different places of the inner *Latium adiectum* are examined. The first (probably belonging to the territory of Frusino) contains an interesting sepulchral provision. The second concerns a military tribune and was reused in post classical times in the luxurious Roman villa of Castro dei Volsci (ager of *Fabrateria Vetus*). The third and the fourth, respectively belonging to *Aquinum* and *Interamna Lirenas*, are very fragmentary funerary texts. The fifth, from Sora, seems to be a segment of a great pavement inscription with metallic letters.

Parole chiave: *Latium adiectum*, *iura sepulcrorum*, *Villa Magna*, reimpiego di marmi, tribuno militare, iscrizioni plateali

Keywords: *Latium adiectum*, *sepulchral provisions*, *Villa Magna*, *marble reuse*, *military tribune*, *pavement inscriptions*

Ci si sofferma di seguito su cinque iscrizioni provenienti da varie aree del Lazio meridionale interno, inedite o degne di riconsiderazione.

* Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Frosinone e Latina - MiC.

1. *Frusino* (?)

Architrave iscritto, documentato da alcune vecchie fotografie contenute in una cartella isolata intitolata «Patrica (Frosinone) 1969», ritrovata durante il riordino degli archivi dell'ex Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio¹. In sintesi, nella cartella sono presenti 18 fotografie di cui 8, prive di didascalia, riconducibili a uno sbancamento del 1969, del quale si trova preciso riscontro pure nella sezione di Patrica dell'archivio storico della medesima Soprintendenza². Delle restanti 10 foto, 5 sono immagini aeree del centro di Patrica e 5 sono foto di alcuni reperti, verosimilmente riconducibili a un unico contesto sconvolto, tra i quali il nostro architrave³. Queste 10 foto, stampate nello stesso formato, sono numerate sul retro a matita in alto a destra e vanno ricondotte al Centro Elicotteri dell'Aeronautica Militare, come si deduce dai timbri presenti⁴. Le foto aeree riportano anche i visti di autorizzazione alla concessione, tutti datati al 17 gennaio 1964; le foto con reperti, invece, riportano solo il timbro del «Centro Elicotteri, Laboratorio fotografico». Nelle didascalie delle foto con reperti c'è sempre scritto: «Particolari della zona foto n. 4», che rimanderebbe quindi a una delle immagini aeree relative alla parte centro orientale dell'abitato di Patrica e ai suoi più immediati dintorni, senza però che ci sia, all'interno di questa area, alcuna delimitazione di uno specifico sito⁵.

In definitiva, si può dedurre che lo sbancamento del 1969 non dovesse aver alcun rapporto con il quasi certamente precedente ritrovamento dei reperti; nello stesso tempo, rimane problematica anche l'attribuzione dei reperti all'area della foto n. 4, in

1. Il ritrovamento è stato fatto dal dott. Lorenzo Riccardi che mi ha segnalato la cartella e che ringrazio insieme alla dott.ssa Chiara Delpino, funzionario archeologo competente per Patrica. L'attribuzione di Patrica (o almeno di parte del suo territorio) a *Frusino* non è unanime; talvolta la zona viene attribuita anche a *Ferentinum* (cfr. la questione in ANTONINI 1988, p. 25).

2. Qui si apprende che lo sbancamento fu oggetto di un fermo lavori da parte dei Carabinieri di Frosinone (nota datata 11.3.1969), in quanto in esso sarebbero stati ritrovati una moneta in bronzo probabilmente di età augustea e tre frammenti di piombo. Dal verbale del successivo sopralluogo dell'operatore tecnico della Soprintendenza Giulio Pagliarani (recatosi sul posto insieme al fotografo Giuseppe Tonsini il 20.3.1969) risulta che nello sbancamento, situato nella proprietà della signora Anna Salvatori e allora distante metri 43,60 «dalla prima casa di accesso al paese», non sarebbe stata rilevata la presenza di alcun reperto archeologico (coerentemente con quello che si desume dalle foto), riscontrando così la sostanziale infondatezza della segnalazione e consentendo la successiva autorizzazione alla ripresa dei lavori da parte dell'allora funzionario Valnea Santa Maria (nota del 21.3.1969).

3. Si distinguono, oltre all'epistilio iscritto, un frammentario rilievo marmoreo (con raffigurazione di un tronco e di un elemento circolare sospeso), una colonna, alcuni blocchi squadrati e lacerti di opera cementizia, alcuni dei quali riferibili a brandelli di pavimento in cocciopesto. Questi reperti — come sembra dallo sfondo di una fotografia — risultano fotografati in una località di pianura, che potrebbe coincidere con una discarica, non necessariamente vicina all'effettivo luogo di ritrovamento.

4. Per la verità, le 10 foto riportano anche un'altra numerazione a matita, con sequenza apparentemente non completa, ma tutto lascia ritenere che i riferimenti interni siano relativi solo alla numerazione già citata (che è completa, anche se ci sono due 5 e manca il 10, credo per semplice svista).

5. Segnalo che nella foto (aerea) n. 5 la didascalia evidenzia «Ruderi nella parte più elevata», con evidente riferimento alla zona della rocca medievale di Patrica.



Fig. 1. Iscrizione n. 1 (Archivio SABAP FR-LT)



Fig. 1a. Iscrizione n. 1, parte inferiore (Archivio SABAP FR-LT)

quanto, a parte la mancanza di indicazioni specifiche, essa riguarda sostanzialmente un contesto collinare che — alla luce delle nostre conoscenze sulla topografia antica della zona — difficilmente sembra adatto al tipo di edilizia monumentale postulata dai reperti⁶, che ci aspetteremmo piuttosto di trovare lungo la viabilità di fondovalle⁷. In ogni caso, resta comunque probabile che i reperti siano riconducibili alla zona di Patrica e quindi all'antico *ager Frusinas*.

L'architrave, spezzato a destra, era probabilmente di marmo e se ne ignorano le misure, per quando sembri lecito ipotizzarne una ampiezza ben superiore al metro (fig. 1). La fronte risulta caratterizzata da una *tabula ansata* di forma assai allungata, con specchio iscritto in evidente sottosquadro e circondato da una modanatura⁸, a sua volta sovrapposta a una gola dritta, anch'essa iscritta e definita inferiormente da un tondino. Le foto documentano anche la base dell'epistilio (fig. 1a): all'estremità

6. In particolare dal grande sepolcro a cui rimanda l'iscrizione di cui sto per parlare. Sulla sostanziale non attestazione di testimonianze romane presso il centro storico (medievale) di Patrica, cfr. anche GIAMMARIA 1983.

7. Le aporie relative alla documentazione ritrovata nella cartella isolata, nel loro complesso, mi hanno fatto anche valutare la possibilità che si sia voluto depistare dal reale sito di provenienza dei reperti.

8. Tale modanatura sembra essere stata assente nella parte inferiore, in quanto non visibile dal basso.

sinistra era presente un foro quadrangolare, evidentemente per il fissaggio sullo stipite sinistro della porta; nella parte centrale, era presente un ampio incasso verso l'interno, quasi certamente per l'alloggio di uno o due battenti lignei che si aprivano verso l'interno.

L'epigrafe si sviluppava su due linee incise all'interno della *tabula* e su una terza linea in corrispondenza della gola della modanatura, per cui potrebbe essere considerata anche come composta da due testi diversi in stretta relazione tra loro. Tutte le linee erano monche a destra, anche se le proporzioni del supporto e le caratteristiche del testo lasciano pensare che le lacune non fossero particolarmente ampie. Leggo:

*Huius aedificii omnem potestatem dedi, in diem vitae eorū, Aūr. (scil. Aurelius) Aug[- - -]
Fortunato, Deiphobo, item Eutycheti, Hylae etiam saepultūr+[- - -] (sic).
Liberti qui me superstite discesserunt nec introeundi hic potestā[t- - -].*

2 La *crux* finale sembra corrispondere alla base di un'asta alquanto verticale, forse più adatta a una *I* che a una *A*, come ci aspetteremmo in primo luogo. 3 Si riscontrerebbe la presenza di apici almeno in *LIBERTÍ QVÍ MÉ*.

Si tratta di una disposizione sepolcrale, evidentemente in relazione con il perduto *titulus maior* del monumento, probabilmente esposto al di sopra della porta, o comunque sulla facciata del sepolcro, nel quale doveva comparire senz'altro il nome del titolare.

Costui avrebbe concesso ogni diritto «*potestas*» sul sepolcro, finché fossero in vita⁹, ad alcuni personaggi, che credo ragionevolmente di poter identificare con degli *Aurelii Augusti liberti* (o *Augustorum liberti*), ossia con dei liberti imperiali, del cui novero doveva far parte lo stesso committente. Venivano quindi citati *Fortunatus* e *Deiphobus*, quindi *Eutyches* e *Hyla(s)*¹⁰. Gli ultimi due (o almeno l'ultimo) parrebbero menzionati in maniera disgiunta rispetto ai primi, dovendosi forse intendere che ad essi (o almeno al solo *Hyla*) fosse stato concesso solamente il diritto di sepoltura personale e non la piena «*potestas*» sul monumento, magari perché la morte era già avvenuta al momento della redazione del testo. Nell'ultima linea, il soggetto della frase cambia e compare una formula di esclusione dal sepolcro rivolta — secondo l'interpretazione che ritengo più probabile — a quei liberti che avevano abbandonato la dimora del patrono mentre costui era ancora vivente¹¹; notevole, in tal senso,

9. Sul significato dell'espressione *inlad diem vitae alicuius*, cfr. anche *Totius Latinitatis Lexicon* (E. FORCELLINI, G. FURLANETTO, V. DE VIT), II (1861), pp. 707-708, s.v. *dies*.

10. Da notare che, a parte il primo, i personaggi portano cognomi grecanici, dei quali *Deiphobus* è poco frequente (su questi grecanici a Roma, cfr. SOLIN 2003, *saltim*), mentre gli altri sono alquanto diffusi, anche in relazione ad omonimi, con i quali però nulla ci autorizza ad avanzare proposte di identificazione.

11. In particolare, cfr. l'iscrizione di *Longinia Procla*, che escludeva dall'*aditus* e dall'*introitus* al suo monumento funerario quelle liberte «*qu(a)e me vivam reliquerunt*» (CIL XIV, 1271 = AE 2015, 208). Meno senso avrebbe, invece, intendere un riferimento a coloro che erano premorti al patrono.

l'utilizzo del nesso con gerundio «*introeundi hic potestas*», al posto del più comune riferimento al semplice *introitus*¹². Il documento può quindi, per quest'ultimo aspetto, essere ricondotto a una categoria di iscrizioni funerarie, attestate soprattutto a Roma e dintorni, nelle quali sono presenti analoghe formule di esclusione. Tali disposizioni, peraltro oggetto di un recente studio di Ulrike Ehmig¹³, risultano utilizzate principalmente da patroni liberti — talvolta anche liberti imperiali (come parrebbe essere nel nostro caso) — nei confronti di altri liberti e sembrano riflettere un interessante fenomeno di «iperassimilazione» sociale, secondo cui i titolari dei sepolcri, rinnegando altri personaggi provenienti dal medesimo *background*, avrebbero mirato a far dimenticare la propria origine servile e a valorizzare la propria piena integrazione tra i cittadini romani di pieno diritto.

L'epigrafe sembrerebbe databile tra la fine del II secolo e la prima metà del III secolo d.C., come inducono a credere le caratteristiche paleografiche, il formulario e la presenza stessa di *Aurelii*, liberti di uno o più *Augusti*, il cui gentilizio può essere ricondotto in primo luogo a Marco Aurelio, Lucio Vero, Commodo, Caracalla, Elagabalo o Alessandro Severo¹⁴. Resta purtroppo ignoto il facoltoso committente del monumento, la cui presenza potrebbe essere messa in relazione con qualche proprietà imperiale della zona, tra cui anche — e forse in primo luogo — la celebre *Villa Magna* che sorgeva nell'*ager* di *Anagnia*, descritta da Marco Aurelio, i cui resti si trovano a una quindicina di km in linea d'aria dal territorio di Patrica¹⁵.

2. *Fabrateria Vetus*

Epigrafe frammentaria dal complesso della grande villa romana di Casale di Madonna del Piano a Castro dei Volsci. Il reperto è esposto nel locale Museo¹⁶ ed è stato già più volte segnalato in bibliografia, sebbene in maniera piuttosto rapida¹⁷.

12. Sull'argomento si vedano anche AA.VV. 2004, in particolare i contributi a cura di S. Evangelisti, D. Nonnis (pp. 349-359) e di S. Orlandi (pp. 359-384). Il *nec* non doveva nel nostro caso avere valore correlativo, ma probabilmente stava per *ne*, a cui doveva seguire un congiuntivo esortativo (cfr. ad es. *CIL* VI, 9408, *CIL* X, 2649), nel senso di «neppure».

13. EHMIG 2015.

14. Cfr. CHANTRAINE 1967, pp. 64-65, dove sono riportate anche altre possibilità, pure in relazione a donne della famiglia imperiale.

15. Su questa residenza imperiale con le relative fonti rimando a FENTRESS *et alii* 2016; sull'epigrafia della zona si veda ora anche GIUDICI 2021.

16. Inv. generale n. 89534, inv. museo n. 397. La zona della villa è inclusa nell'*ager* di *Fabrateria Vetus*, benché in area marginale, anche in ANTONINI 1988, pp. 26-27, fig. 3. Ringrazio Daniela Quadrino, funzionario archeologo responsabile del territorio, e Angelo Nicosia, con il quale documentai le iscrizioni del museo nel 2012.

17. BELLINI 2001, p. 23: «frammento di lastra con iscrizione, probabilmente anch'essa funeraria, di Trebio ... tribuno militare»; PIETROBONO 2009, p. 14: «un frammento di lastra funeraria del tribuno militare Trebio»; ROSSI 2009, p. 108: «un frammento di iscrizione su cui è possibile leggere: TREBIO - PI / TR - MIL.». L'epigrafe sembra peraltro essere stata esposta in una mostra tenutasi a Roma presso il complesso del S. Michele a Ripa nel 1992, come si deduce da una foto pubblicata in BELLINI s.d., p. 75, dove il manufatto pare identificabile con il terzo reperto in basso nella foto inferiore.

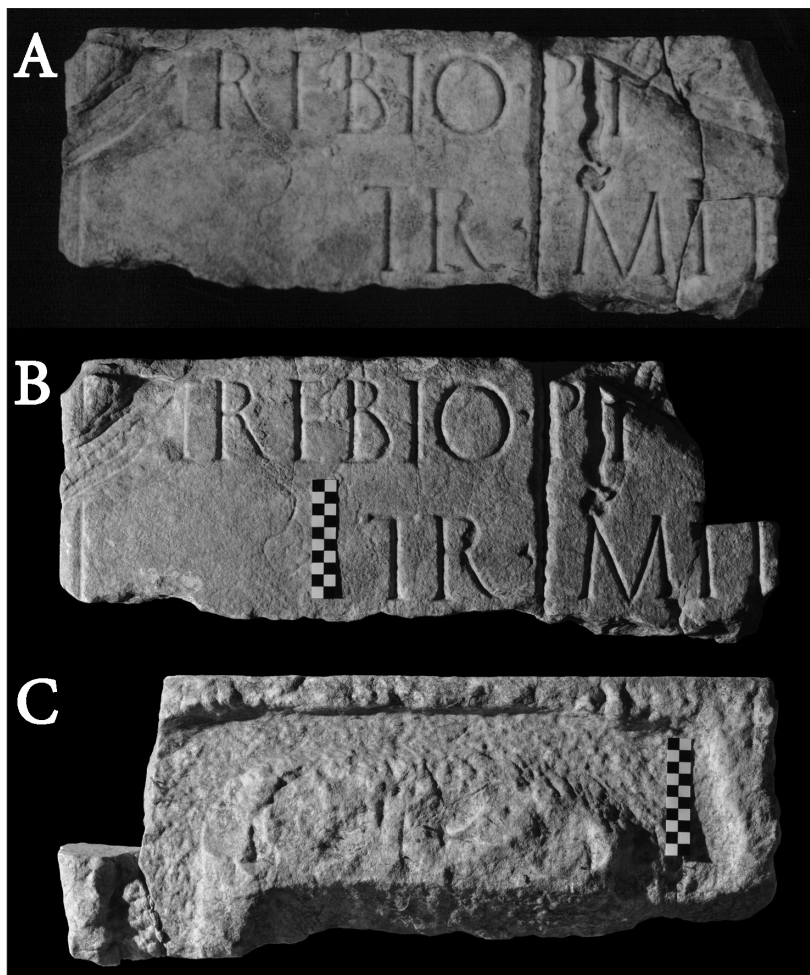


Fig. 2. Iscrizione n. 2 (A: foto del 1992 da Archivio SABAP FR-LT; B e C: foto del 2012 fronte e retro)

L'iscrizione proviene dall'edificio di culto tardoantico/alto-medievale che si impiantò su un settore del complesso romano¹⁸ ed è incisa su un supporto di marmo bianco (probabilmente una spessa lastra), spezzato a destra, sotto e forse a anche sinistra, dove una risega testimonierebbe la presenza di una cornice. All'estremità destra erano in realtà presenti due piccoli frammenti solidali, di cui quello inferiore è tuttora incollato al corpo principale, mentre quello superiore, documentato da almeno tre

¹⁸. Come riportato in un elenco inventariale a corredo di una lettera alla Soprintendenza dell'allora direttrice del museo Giuseppina Mutri (prot. n. 225 dell'8.9.2005) e come è testimoniato anche da una foto, nella quale ho potuto riconoscere il reperto capovolto in giacitura di rinvenimento all'interno dell'edificio (l'immagine è stata proiettata mentre questo contributo era in corso di pubblicazione: cfr. *QUADRINO et alii*, c.s.).

foto di archivio della Soprintendenza¹⁹, è attualmente irreperibile (fig. 2A,B). Il manufatto, in origine finemente bocciardato sulla fronte e forse solo sbizzato sul retro, risulta rilavorato su entrambe le facce: davanti si notano due larghi solchi diagonali presso gli spigoli superiori, nonché una incisione verticale nella porzione destra, a sua volta seguita da un'altra incisione, forse determinata (anche) da erosione naturale; sul retro si distingue uno spesso solco continuo che si sviluppa parallelamente a tre lati del frammento (fig. 2C). Attualmente il pezzo misura cm (25) × (62) × 6,5 circa; le lettere dell'iscrizione sono alte cm 7,5/7 e di esse la *I* di *MIL* risulta montante (cm 8,5); si conservano almeno due segni divisori tricuspidati, tendenzialmente «a virgola», e prima dell'inizio della seconda linea sembra esserci una sorta di *hedera* tenuemente incisa. Si legge:

[-] *Trebio P(ubli) f(ilio) [- - -]*
tr(ibuno) mil[itum] - - - ?
 - - - - - ?

1. *PI* in ROSSI 2009. La lettura proposta *P(ubli) f(ilio)* sembra altamente probabile, sebbene non si conservino più né un punto dopo la *P*, né il braccio e la cravatta della *F*. Peraltro, pare che dopo la presunta *F* il termine che seguiva fosse alquanto distanziato (analogamente a ciò che avviene tra i termini della seconda linea).

Si tratta dell'iscrizione, funeraria se non onoraria, eretta a un [-] *Trebius P. f. [- - -]*, personaggio quasi certamente dotato anche di cognome, come induce a credere lo sviluppo del testo. Di costui resta la significativa specificazione di *tribunus militum*, che lo qualifica come di rango equestre, mentre altre eventuali linee risultano perdute con il supporto.

La datazione del documento, per l'aspetto paleografico, come pure per l'utilizzo del marmo, può essere forse fissata tra il I e la metà del II secolo d.C.

Se il contesto di ritrovamento è noto, più problematica resta l'origine ultima dell'epigrafe che, come molti altri marmi del grande complesso archeologico di Castro dei Volsci, risulta rilavorata per reimpiego. In tal senso, si è ipotizzato che essa possa far parte del materiale di spoglio recuperato in età tardo antica da una vicina area sepolcrale (finora non individuata) relativa alla villa di età imperiale²⁰; tuttavia non si può affatto escludere che questi marmi vengano da assai più lontano e che siano giunti sul posto talvolta anche già lavorati, come potrebbe avvenire, in particolare, nel caso dell'arredo liturgico alto-medievale dell'edificio di culto cristiano²¹, che oltretutto è lo stesso da cui proviene la nostra iscrizione.

19. Foto del 1992 effettuate da Quirino Berti e Augusto Briotti: A.92.34, A.92.35 (particolari) e A.92.43 (pezzo intero, qui riprodotto a fig. 2A). La parte ora mancante si distingue anche nella foto citata a nt. 18.

20. BELLINI 2001, p. 23.

21. Su cui, tra l'altro, BELLINI, PIETROBONO 2009.

Non aiuta molto neppure un'indagine sulla diffusione del gentilizio *Trebius*, che è ampiamente attestato, pure nel *Latium adiectum*, e che talvolta è portato anche da ufficiali romani, nei cui repertori pare che il nostro non sia ancora confluito²². In ogni caso, è opportuno segnalare almeno che, a *Fabrateria Vetus*, conosciamo un *C. Trebius Proculus* che fu duoviro della città nel 259 d.C.²³.

3. *Aquinum*

Frammento superiore destro di un cippo stonato di calcare (fig. 3), trovato a Castrocielo (FR), lungo il ciglio settentrionale della via Latina, circa m 365 a nord ovest



Fig. 3. *Iscrizione n. 3*

22. Manca, ad esempio, nei repertori di DEVIJVER 1976-2001.

23. BARBIERI 1978, pp. 463-471, n. 3, figg. 3-6 = AE 1979, 140, su cui SOLIN 1980, p. 95.

dell'incrocio con via Campanile (*ager Aquinas* occidentale); la scoperta è avvenuta nel novembre 2019, durante le indagini di archeologia preventiva finalizzate all'ampliamento della strada²⁴. Il frammento, successivamente trasportato presso l'area archeologica delle Terme Centrali di *Aquinum*, è rifinito — oltre che sulla fronte iscritta — sul fianco e lungo la stondatura sommitale, mentre presenta il retro grezzo. Esso misura cm (46) × (35) × (30); lett. linea 1: cm 8; linea 2: cm 6 (VS finali nane: cm 3); linea 3: circa cm 6,5 (è misurabile solo la A finale).

Almeno un altro grosso frammento di calcare, tra quelli trovati vicino al nostro durante lo scavo, deve essere quasi certamente ricondotto al medesimo cippo, del quale conserverebbe parte del retro, anche se non sembra combaciare in nessun punto. Si legge:

[- -]*b*ius
[- - A]*ntioc*(*h*)*us*
[- -]+V+A

1 Da non escludere una linea precedente, con testo breve e centrato, come ad esempio *V(ivit)*. Assai improbabile che ci fosse qualche carattere in corrispondenza della scalfittura dopo la S finale. 3 La prima *crux* sembra corrispondere a una A (se non alla parte destra di una M), prima della quale non pare che potessero esserci lettere con tratti superiori protesi verso destra; la seconda *crux* potrebbe celare una I o una L, dopo la quale è molto improbabile la presenza di un punto (il segno che si vede dalla foto sembra piuttosto relativo a una scalfittura).

Il primo (se non unico) personaggio riportato nell'iscrizione era un [- -]*b*ius [- - A]*ntioc*(*h*)*us*²⁵, probabilmente un liberto, come induce a credere il cognome grecanico e come verosimilmente era esplicitato in un perduto *titulus patronatus* all'inizio della linea 2. Probabilmente il suo gentilizio era [Vi]*b*ius, alquanto diffuso nell'*ager Aquinas*²⁶, tuttavia non sono affatto escludibili altre possibilità quali — per limitarci ai gentilizi con questa sequenza attestati ad *Aquinum* — *Baebius*, *Fabius*, *Trebius*²⁷.

Disperata risulta l'interpretazione della terza linea, dove si potrebbe pensare a un gentilizio femminile al nominativo desinente in [- -]*avia* (notando peraltro che l'ultima A sarebbe alquanto distanziata dal resto), ma anche ad altre sequenze quali [- -]*aula* o, forse, anche [- -]*mula*²⁸.

24. Sul frammento, rinvenuto in corrispondenza della proprietà Mancini, è presente un cenno in MOLLE 2020, p. 71, nt. 84. Gli scavi, commissionati dal Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Lazio Meridionale (CoSILaM), sono stati eseguiti dalla società Ars S.r.l.s. e coordinati da Giovanni Murro.

25. Questo cognome è assai diffuso: cfr., a Roma, SOLIN 2003, pp. 209-214.

26. In sintesi: CIL X, 5424 (cfr. CIL X, 5629), 5532, 5538, AE 2007, 339, AE 2017, 198.

27. In sintesi, *Baebius*: CIL X, 5446, 5447, GIANNETTI 1969, p. 80, n. 34 (ma indicato 33), MOLLE 2019, pp. 66-69, n. 2; *Fabius*: AE 1996, 342; *Trebius*: CIL X, 5528, 5529.

28. Senza poter escludere, inoltre, che le lettere possano far parte di più termini, anche abbreviati. Molto improbabile la pur suggestiva restituzione [nu]m(m)ulatrius.

Per quanto riguarda la datazione, in base alla forma dei caratteri e — a livello indiziario — alla mancanza di aspirazione nella forma *Antiocus*, sembra proponibile un inquadramento del cippo nella seconda metà del I secolo a.C., senza poter escludere i primi decenni del I secolo d.C.

4. *Interamma Lirenas*

Grosso frammento di blocco calcareo iscritto (fig. 4), murato in un vecchio edificio in località «Granieri», in via Piscopagno, ad Esperia (FR)²⁹. Il manufatto, utilizzato



Fig. 4. *Iscrizione n. 4*

29. L'epigrafe mi è stata segnalata dal geologo Sergio Graniero e l'ho rilevata insieme ad Angelo Nicosia il 7.6.2019; in questa circostanza ci siamo avvalsi anche del supporto del sig. Giovanni Graniero, abitante del posto. L'edificio, dall'aspetto almeno ottocentesco, fa parte di un suggestivo aggregato rurale che nella cartografia borbonica corrisponde ad almeno un fabbricato, indicato, evidentemente dal nome della famiglia proprietaria dell'epoca, come «de Felice» (Foglio 12, n. 11). Ringrazio Gianluca Melandri, funzionario archeologo responsabile di Esperia, per il suo consueto sostegno alle mie ricerche.

come pietra d'angolo alla base del fabbricato, è disposto con l'iscrizione capovolta e per di più non orizzontalmente. La pietra è spezzata lungo i margini³⁰, tranne che per un tratto a destra del testo, per cui non si può stabilire la forma originaria del pezzo. Misura (tenendo come riferimento la disposizione originaria dell'iscrizione) cm (40) × (49) × almeno 23; lett. cm 5,5/5. I caratteri sono assai abrasi e i segni di interpunzione risultano presenti regolarmente, sebbene di forma ormai non distinguibile. Si legge:

-----?

[In] front(e) p(edes) XII,

[In a]gr(o) p(edes) XII.

Se c'erano linee precedenti, esse dovevano essere distanziate dalle due conservate. La *T* di *FRONT* sembra leggermente montante.

Si tratta di un *titulus pedaturae*, che indicava un'area sepolcrale quadrata di 12 × 12 piedi, ossia di circa m 3,55 per lato. Non è possibile stabilire se il testo fosse costituito solo da queste indicazioni di misura o se includesse, sullo stesso supporto, anche altri dati, come in primo luogo quelli onomastici. Per quanto riguarda la datazione, si può prudentemente proporre un inquadramento generico tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Durante una breve ricognizione dell'area, è stata registrata l'informazione del ritrovamento di alcune antiche tombe, meno di duecento metri a nord dell'epigrafe, per cui è possibile che la pietra vada ricondotta a questo sepolcreto, verosimilmente posto in relazione al sistema viario presente lungo la destra del Liri e forse a un percorso che da questa zona si inoltrava nella valle del «Fossato di S. Antonio», naturale via di penetrazione anche per la strada che dal centro di *Interamna Lirenas* conduceva alle città costiere di *Formiae* e di *Minturnae*³¹.

5. Sora

Blocco (o lastrone) di calcare compatto con resti di due lettere alveolate (fig. 5). La pietra è murata, coricata sul fianco destro rispetto a chi legge, all'esterno della parete di fondo della cattedrale di S. Maria Assunta, grossomodo in corrispondenza della navata sud-ovest³². Il blocco misura almeno cm 110³³ × 62 × (?); la *T* è alta cm 32,

30. È probabile anzi che sia stata risagomata per adattarla alla posizione di reimpiego.

31. Cfr., tra l'altro, NICOSIA 2008, pp. 209-211.

32. Ringrazio il parroco Don Ruggero Martini per aver sempre favorito i miei sopralluoghi sul posto. Il manufatto non è inedito, ma è stato interpretato come blocco «recante i fori praticati da un'olivella per il suo sollevamento» e ricondotto a un restauro di età imperiale (TANZILLI 2015, pp. 43-44, fig. 58). Sulla parete, cfr. anche MARTA 1982, *saltem*, con rilievi pubblicati a pp. 57 e 59.

33. L'estremità «superiore» del blocco è coperta da intonaco.



Fig. 5. *Iscrizione n. 5*

mentre la *E* pare fosse leggermente più alta³⁴. I caratteri di metallo erano inseriti all'interno di alloggiamenti molto regolari (profondi intorno al centimetro), dentro i quali si trovano anche dei fori più profondi per i tenoni. Si legge:

-----?
[---]ET[---]
-----?

Il manufatto, che sembra avere tutte le caratteristiche di un elemento di pavimentazione³⁵, proviene quasi certamente dal foro di *Sora*, o comunque da una monumentale piazza pubblica, come quella che doveva trovarsi proprio nell'area antistante la

34. Lo spazio anepigrafe al di sotto delle lettere è di cm 57,5; quello al di sopra è rilevabile per cm 20 circa.

35. Come evidenza anche un anonimo revisore, non possiamo comunque del tutto escludere che l'iscrizione avesse una originaria disposizione verticale, ad esempio su un edificio civile o un tempio.

Cattedrale³⁶, dove il blocco venne evidentemente reimpiegato in epoca medievale. Il testo è limitato alla sola sequenza *ET*, ma l'epigrafe testimonia in maniera pressoché certa che anche a *Sora* dovesse esservi almeno una grande iscrizione plateale a lettere metalliche. Tali iscrizioni sono documentate abbastanza diffusamente nell'Italia romana, dove divennero frequenti in età augustea³⁷. Per limitarci a questa zona del *Latium adiectum*, ricordo la loro presenza almeno ad *Aquinum*³⁸, *Fabrateria Nova*³⁹, *Minturnae* (due diverse iscrizioni)⁴⁰ e *Tarracina* (due diverse iscrizioni)⁴¹. A queste sono assimilabili altre epigrafi pavimentali, come quelle di *Formiae* (almeno due diverse iscrizioni repubblicane incise, senza riempimento metallico, sui gradini di un santuario extraurbano)⁴² e di *Ferentinum* (a lettere alveolate su un solo lastrone, forse relativo a un ambiente interno)⁴³. La forma assai curata delle lettere, con apicature e variazioni di spessore, induce a collocare la nostra epigrafe in età augustea o comunque nella prima età imperiale.

Bibliografia

- AA.VV. 2004 = AA.VV., «Iura sepulcroum a Roma: consuntivi tematici ragionati», in *Libitina e dintorni. Libitina e i luci sepolcrali. Le leges libitinariae campane. Iura sepulcroum: vecchie e nuove iscrizioni*, Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie (Roma 2002), Roma 2004, pp. 177-427.
- ANTONINI 1988 = S. ANTONINI, *Fabrateria Vetus (Ceccano)*, Roma 1988.
- BARBIERI 1978 = F. BARBIERI, «Nuove iscrizioni di Ceccano», in *Miscellanea greca e romana* 6, 1978, pp. 459-496, con 11 figure.
- BELLINI s.d. = G.R. BELLINI (ed.), *Archeologia Medievale nel Lazio: L'insediamento di Castro dei Volsci*, Amministrazione Provinciale di Frosinone - Comune di Castro dei Volsci, s.d.² (circa 1993).

36. La collocazione del foro (o dei fori) di *Sora* è controversa (cfr. MEZZAZAPPA 2003, pp. 107-108; TANZILLI 2015, pp. 74-75, nt. 76, con vasta bibliografia), tuttavia la presenza di una grande piazza di fronte alla cattedrale (forse proprio il foro cittadino) è pressoché certa ed è corroborata anche da una testimonianza del dott. Luciano Conte — che ringrazio insieme a Manuela Cerqua per le indicazioni — il quale ricorda di aver visto in giovinezza, al di sotto dell'edificio collocato tra via Corridoni, via Serafini e via Barea / Piazza Indipendenza, una presumibile pavimentazione di grossi blocchi quadrati calcarei ben connessi.

37. Su questo tipo di iscrizioni, cfr., tra l'altro, BUONOPANE 2015, p. 86, nonché EVANGELISTI, RICCI c.s.

38. *AE* 2016, 213.

39. GIANNETTI 1986, pp. 271-272, n. 26, tav. XVIII, figg. 29a-29b, tav. XIX, fig. 29c, su cui ora MOLLE 2019, pp. 92-94, n. 9.

40. BELLINI, ZAGAROLA 2014 (*AE* 2014, 299); ZAGAROLA 2021, pp. 151-157, 161-162, figg. 1-3.

41. *CIL* X, 6306 (cfr. *EDR* 156631, G. Di Brino 2016); *EEph* VIII (1899), p. 156, n. 635 (M. Ihm).

42. Cfr. *AE* 2018, 445 e MOLLE c.s.; sul sito in generale: DE' SPAGNOLIS 2019.

43. *CIL* X, 5847 = *CIL* I², 1527 (cfr. *EDR* 155493, M. Giovagnoli 2016).

- BELLINI 2001 = G.R. BELLINI, *Museo Civico Archeologico*, Frosinone 2001.
- BELLINI, PIETROBONO 2009 = G.R. BELLINI, S. PIETROBONO, «L'edificio di culto», in M. FENELLI, P. PASCUCCHI (edd.), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci*, Roma 2009, pp. 63-65.
- BELLINI, ZAGAROLA 2014 = G.R. BELLINI, M. ZAGAROLA, «L'iscrizione del foro Augusteo di Minturnae», in H. SOLIN (ed.), *Le Epigrafi della Valle di Comino: Atti del decimo convegno epigrafico cominese (Sora 2013)*, Associazione «Genesi», [San Donato Val di Comino] 2014, pp. 27-42.
- BUONOPANE 2015 = A. BUONOPANE, «L'iscrizione con *litterae caelatae* del foro di *Compsa* (Italia, regio II)», in *SEBarc* 13, 2015, pp. 69-86.
- CHANTRAINE 1967 = H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven im Dienst der römischen Kaiser: Studien zu ihrer Nomenklatur*, Wiesbaden 1967.
- DE' SPAGNOLIS 2019 = M. DE' SPAGNOLIS, *Itri. Il santuario romano in località San Cristoforo*, [Itri] 2019.
- DEVIJVER 1976-2001 = H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976-2001.
- EHMIG 2015 = U. EHMIG, «Ausschlussverfahren: eine Gruppe italischer Grabinschriften als Beispiel sozialer Überassimilierung in der römischen Kaiserzeit», in *Epigraphica* 77, 2015, pp. 193-205.
- EVANGELISTI, RICCI c.s. = S. EVANGELISTI, C. RICCI, «Le iscrizioni pavimentali dei fora delle città romane dell'Italia centro-meridionale (avec la collaboration de F. CILIBERTO)», in *Place publique: Le paysage épigraphique du forum et de l'agora dans le monde romain – XXIV^e Rencontre Franco-Italienne sur l'Épigraphie du Monde Romain* (Vaison-La-Romaine 2021), c.s.
- FENTRESS *et alii* 2016 = E. FENTRESS, C. GOODSON, M. MAIURO, with M. ANDREWS and J.A. DUFTON (edd.), *Villa Magna: an Imperial Estate and its Legacies: Excavations 2006-10*, The British School at Rome, London 2016.
- GIAMMARRIA 1983 = G. GIAMMARRIA, «Prefazione», in *Indagine sui resti medievali nel territorio di Patrica, a cura del Gruppo Archeologico Volusco*, Patrica 1983, pp. 3-8.
- GIANNETTI 1969 = A. GIANNETTI, «Ricognizione epigrafica compiuta nel territorio di *Casinum*, *Interamna Lirenas* ed *Aquinum*», in *RendLinc* 24, 1969, pp. 49-86, fig 1, tavv I-XXII.
- GIANNETTI 1986 = A. GIANNETTI, *Spigolature di varia antichità nel settore del medio Liri (con un'appendice epigrafica)*, Cassino 1986.
- GIUDICI 2021 = M. GIUDICI, «Paesaggio e uso della terra: l'esempio del territorio tra Anagni, Villamagna e Sgurgola. I dati epigrafici», in *Latium. Rivista di studi storici* 38, 2021, pp. 7-34.
- MARTA 1982 = R. MARTA, *La Cattedrale di Sora: Inizio di un restauro*, Sora 1982.
- MEZZAZAPPA 2003 = S. MEZZAZAPPA, «La forma della città di Sora e i suoi santuari», in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI (edd.), *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica* (ATTA 12), Roma 2003, pp. 99-126.
- MOLLE 2019 = C. MOLLE, «Epigrafi romane tra *Aquinum* e *Fabrateria Nova*», in *SEBarc* 17, 2019, pp. 63-100.

- MOLLE 2020 = C. MOLLE, «Ricerche epigrafiche nel *Latium adiectum* 4», in H. SOLIN (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino: Atti del sedicesimo convegno epigrafico cominese (Atina 2019)*, Associazione «Genesi», S. Donato Val di Comino 2020, pp. 57-81.
- MOLLE c.s. = C. MOLLE, «Iscrizioni da un santuario romano nell'ager di *Formiae* (Itri, LT)», in G. ANNOSCIA, F. CAMIA, D. NONNIS (edd.), *Scrittura epigrafica e sacro in Italia dall'antichità al medioevo: Luoghi, oggetti e frequentazioni* (Roma 15-17 dicembre 2021), c.s.
- NICOSIA 2008 = A. NICOSIA, «Le vie di comunicazione tra la media valle del Liri e la costa tirrenica», in C. CORSI, E. POLITO (edd.), *Dalle sorgenti alla foce. Il bacino del Liri-Garigliano nell'antichità: culture contatti scambi*. Atti del Convegno, Frosinone - Formia 2005, Roma 2008, pp. 205-214.
- PIETROBONO 2009 = S. PIETROBONO, «Il Museo Civico», in M. FENELLI, P. PASCUCCI (edd.), *Il Museo Civico Archeologico di Castro dei Volsci*, Roma 2009, pp. 12-14.
- QUADRINO *et alii* c.s. = D. QUADRINO, A. ANGELINI, B. FOSCHI, R. GABRIELLI, G. RASCAGLIA, «Trasformazioni e riusi nella villa in loc. Madonna del Piano a Castro dei Volsci: l'integrazione laser scanner e fotogrammetria per la ricostruzione delle fasi insediative tardo antiche e altomedievali», in C. CORSI (ed.), *Le ville del Lazio alla fine dell'antichità: Insediamento, attività produttive, culture* (Giornata internazionale di studio, Castro dei Volsci, 15 giugno 2022), c.s.
- ROSSI 2009 = L. ROSSI, «Silenziosi testimoni di tanti 'passaggi': I portali di pietra del centro storico», in S. PIETROBONO (ed.), *Le Storie della Terra: Un quaderno per la didattica, la formazione e la ricerca*, Castro dei Volsci 2009.
- SOLIN 1980 = H. SOLIN, «Zu Inschriften aus Ceccano», in *Arctos* 14, 1980, pp. 95-98 = *Analecta Epigraphica* 1970-1997, a cura di M. KAJAVA *et alii* (= AIRF XXI), Roma 1998, pp. 107-109.
- SOLIN 2003 = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom* (3 voll.), Berlin, New York 2003².
- TANZILLI 2015 = A. TANZILLI, «Il tempio romano», in A. TANZILLI (ed.), *Antiquissimum et aureum phanum. Sora. Chiesa Cattedrale Santa Maria Assunta*, Roma 2015, pp. 1-90.
- ZAGAROLA 2021 = M. ZAGAROLA, «Una nuova iscrizione pavimentale in lettere bronzee e frustuli epigrafici», in G.R. BELLINI (ed.), *Antica Minturnae: L'Appia ritrovata*, Roma 2021, pp. 151-164.